

Il nascondiglio di Libri era in casa del suocero

REGGIO CALABRIA – E' finita ieri a mezzogiorno la latitanza di Antonio Libri, 40 anni, figlio di "don" Mico Libri, boss di Cannavò e capo dell'omonima cosca. Agenti della sezione catturandi della Mobile lo hanno scovato in casa del suocero, Salvatore Maesano, nel rione S. Giorgio. Era nascosto in un rifugio segreto ricavato dietro una libreria, al quale si accedeva spostando una parete mobile.

Di Antonio Libri, inserito nell'elenco dei "30" latitanti più pericolosi a livello nazionale, si erano perse le tracce nel novembre 1991, da quando si era sottratto alla notifica della sorveglianza speciale. Erano rimaste ineseguite anche le due ordinanze di custodia cautelare emesse a suo carico nell'ambito delle inchieste sfociate nelle operazioni "Valanidi" e "Olimpia 1" nei cui processi di primo grado ha riportato una condanna all'ergastolo e una a 10 anni di reclusione.

L'arresto di Antonio Libri rappresenta il coronamento di un notevole sforzo investigativo della Squadra mobile, diretta da Mario Blasco, in particolare della sezione catturandi comandata da Marco Giambra, con il coordinamento del sostituto procuratore distrettuale Francesco Mollace. Dai risultati di alcune intercettazioni ambientali e telefoniche la Polizia ha avuto la certezza che Libri si nascondeva in casa di congiunti. Individuare il posto dove si trovava il latitante è risultata operazione particolarmente difficile, anche perché lo stesso poteva contare su diverse soluzioni nella scelta del nascondiglio.

Una decina di giorni addietro il cerchio sembrava definitivamente chiuso. Il blitz effettuato dagli uomini del dott. Giambra nell'abitazione di un cugino del latitante, Filippo Chirico, era risultato, però, parzialmente infruttuoso. Gli agenti avevano rinvenuto un giubbotto antiproiettili all'interno di un rifugio realizzato dietro una scarpiera. Ulteriori accertamenti hanno portato alla nuova localizzazione, questa volta in casa di Salvatore Maesano, nel rione S. Giorgio. Un meticoloso sopralluogo ha permesso agli esperti di stabilire che lo spessore di un muro era maggiore rispetto al resto della struttura.

Resisi conto dell'esistenza di una parete mobile i poliziotti si preparavano ad abbatterla. L'operazione è stata solo ritardata dal malore che ha colpito la suocera del ricercato, presente nell'appostamento insieme, al marito e alla figlia. Poi la parete mobile si è aperta ed è comparso Libri. Non era armato e non ha opposto resistenza. Ha confessato di essersi reso conto che la latitanza stava per concludersi dopo la scoperta del rifugio in casa del cugino. I particolari sulla cattura sono stati forniti nel corso della conferenza stampa tenuta in Questura dal sostituto procuratore distrettuale Francesco Mollace, insieme al vice questore Mario Blasco e al commissario capo Marco Giambra.

Antonio Libri è indicato come esponente di primissimo piano di una delle famiglie più importanti nel panorama della 'ndrangheta. Proprio un agguato compiuto ai suoi danni nel rione Gebbione aveva determinato l'ingresso della cosca Libri nella guerra di mafia. Secondo gli inquirenti la risposta a quell'agguato fu data in maniera eclatante con tre omicidi compiuti in poco più di un mese.

Anche il padre di Antonio Libri aveva subito un attentato. Contro "don" Mico, intento a scendere dal "cellulare" che lo aveva portato a Tribunale in occasione di un processo, un killer esplose un colpo di carabina mancando il bersaglio. Un fratello del latitante, Pasquale, venne invece ucciso mentre si trovava detenuto nel carcere di via San Pietro, da un killer che si era appostato sul tetto di un palazzo vicino ed aveva utilizzato un fucile di precisione.

Antonio Libri era irreperibile dal novembre 1991, quando gli era stata applicata la sorveglianza speciale. Alcuni mesi prima alla sua famiglia era stato notificato il decreto di confisca della villa bunker di Cannavò. Nell'aprile 1993 non era stato possibile notificargli una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa con l'accusa di associazione mafiosa, così come era rimasta ineseguita nel luglio 1994 l'ordinanza emessa nell'ambito dell'operazione "Valanidi" dove gli venivano contestati gli omicidi di Santo Fortugno, Domenico Serraino, Santo Nicolò, Michele Angelone, e il tentato omicidio di Aldò Chilà e Umberto Sconti, per i quali è stato condannato all'ergastolo. Ineseguita nel luglio 1995 l'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito, del processo "Olimpia 1" dove, in primo grado, è stato condannato a 10 anni per associazione mafiosa mentre è stato assolto per gli omicidi di Antonino Nicolò, Paolo Richichi, Filippo De Carlo, Demetrio Alati, Silvio Mittica.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS